

il Terrazzino

DELL'INFANZIA

**BREVI DAL CONGO.KASAI (RDC).
SCOPERTE ALTRE FOSSE COMUNI.**

**PIXEL AFRICANI.
IL DIARIO DI VIAGGIO
UNA FINESTRA SULLA "DIVERSITÀ"**

**PC...
PER PESCARE!**

SOSTIENI LA TERRAZZA DELL'INFANZIA



DONACI IL TUO 5 X 1000

Riduciamo le distanze.

Dall'Africa al territorio per l'Infanzia che sorride.
Insieme si può!

Codice fiscale: 94043720583



www.laterazzadellinfanzia.com



EDITORIALE

di GIUSEPPE PASSACANTILLI

“ I vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'averne nuovi occhi” scriveva

Marcel Proust. Probabilmente scomodare uno dei più brillanti e raffinati autori del secolo scorso ad uso delle nostre modeste riflessioni che accompagnano questa pubblicazione trimestrale, può rappresentare un'indegna concessione. Tuttavia chi meglio di un sublime pensatore sarebbe riuscito a descrivere con tale chiarezza e suadente semplicità quei concetti che come associazione abbiamo l'ambizione e il compito di riuscire a trasmettere con il nostro piccolo lavoro.

Il viaggio è per La Terrazza dell'Infanzia il centro di gravità intorno al quale tutta la vita associativa ha preso forma. E quel desiderio di scoprire, di conoscere, di osservare, di rendersi utili per persone che necessitano di sostegno, che all'inizio era il naturale afflato di un gruppo di ragazzi, ha acquisito nel tempo maturità e significato.

L'Africa, Kimbondo, infatti, sono stati per molti dei volontari che hanno avuto modo di compiere questa straordinaria esperienza non solo missione di solidarietà, ma anche il primo vero momento in cui ci si è sentiti nudi di fronte a qualcosa che negli occhi si rifletteva come assolutamente complesso da concepire, comprendere e, quindi, diverso. Perché l'incontro con l'altro, soprattutto quando questo si discosta totalmente dai canoni della nostra cultura, che inconsapevolmente si annida nel nostro DNA familiare, storico, umano, genera

di per sé una naturale tensione. Quella tensione che porta appunto a vedere l'altro e i suoi modi di essere come una versione deformata della nostra cultura. Una proiezione del nostro bagaglio di appartenenza, di una nostra dimensione del vivere e del concepire l'esistenza dentro schemi consolidati e codificati, che l'antropologia ha definito come etnocentrismo. Una barriera che per essere scavalcata ha bisogno di un energico sforzo e disponibilità a stabilire un dialogo, attraverso il quale accettare quel complesso scambio che permette di assegnare reciproca cittadinanza alla diversità. Questa è senz'altro la parte più difficile per i viaggiatori, per i volontari, per un'associazione che ha assunto con gli anni la pretesa e l'ambizione di riuscire a trasmettere il valore della diversità, laddove essa si trasforma in uno degli elementi di un tutto universale, che diventa parte del nostro agire, bagaglio delle nostro esistere, della conoscenza e della riconoscibilità e, quindi, della nostra consapevole cura.

Il nuovo millennio ha sancito una mutazione della società che molti sulla scia delle intuizioni di Bauman, hanno riconosciuta come liquida e globalizzata. Condizioni che non possono prescindere dalla necessità di incontro e riconoscimento di quanto, fino a pochi decenni fa, consideravamo come estraneo. Ciò implica allora l'impegno e il coraggio di imparare a confrontarsi, di uscire, come in un viaggio, dai confini spesso troppo stretti della propria morale. ●

SOMMARIO



06



08



26



- 06** Brevi dal Congo.KASAI (RDC). Scoperte altre fosse comuni.
- 08** Pixel africani. Il Diario di viaggio
- 22** Una finestra sulla “diversità”



22



28



30

- 26** PC... per pescare!
- 28** I consigli del Dottor Aus
- 30** Cosa bolle in pentola

Direttore

Maria Letizia **De Luca**

Redazione

Emanuele **Ausili**

Julia **D'Onofrio**

Chiara **Morelli**

Luca **Pasquarelli**

Giuseppe **Passacantilli**

Silvia **Sinceri**

Tamara **Zamunaro**

Redazione Tecnica

Daniele **Altana**

Julia **D'Onofrio**

Gabriele **Bozza**

Fabrizio **Cupolino**

Luca **Pasquarelli**

Grafica e impaginazione

Filomena **Miranda**

Trimestrale di informazione
de **La Terrazza dell'Infanzia**
ONLUS

Via Risorgimento 10

Palombara Sabina (RM)

Tel. 39 0774 637405

laterrazzadellinfanzia@gmail.com

www.laterrazzadellinfanzia.com

segui su 

Registrazione

Tribunale di Tivoli

n° 4/2014

BREVI DAL CONGO

KASAI (RDC). SCOPERTE ALTRE FOSSE COMUNI.

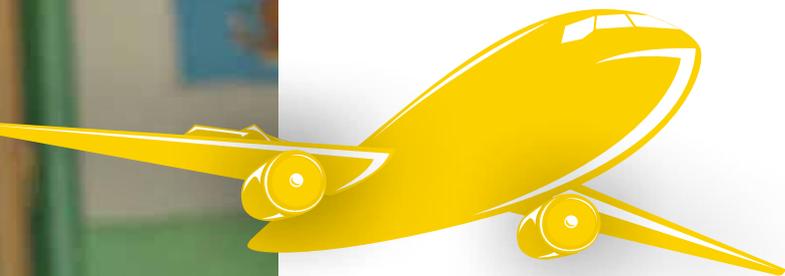


Nel silenzio mediatico che, come di consueto, accompagna le terribili pagine di cronaca legate alla Repubblica Democratica del Congo, sono almeno 80 i cimiteri clandestini individuati nel corso dell'ultimo anno. Per ora non sono chiare le dinamiche dell'ennesima atroce tragedia consumatesi nella regione centrale congolese, da sempre teatro di cruenti conflitti. Dall'indagine, portata avanti dalle forze ONU presenti sul territorio, dall'inizio del conflitto nell'agosto 2016, è emerso che sono già almeno 3200 le vittime accertate, con 1.4 milioni di persone sfollate. Il Kasai, una delle zone africane più ricche di diamanti dell'intero Continente, per interessi legati all'attività estrattiva e la marginalizzazione della popolazione locale, risente particolarmente delle tensioni politiche che insistono ancora nella Repubblica congolese a seguito delle mancate dimissioni del Presidente Kabila. Per ora le accuse di quello che si sta profilando come un nuovo terribile genocidio sono state rivolte sia nei confronti dei congolesi sia verso i miliziani ribelli. ●

(Rinviamo al prossimo numero del Terrazzino per ulteriori approfondimenti).







PIXEL AFRICANI

IL DIARIO DI VIAGGIO

di CHIARA MORELLI

13/04/2017

Ore 7.00

Siamo sul volo Roma Fiumicino • Bruxelles, primo decollo della giornata.

Sono già diverse ore che siamo svegli, qualcuno di noi per l'entusiasmo e forse un pizzico di paura, non è riuscito neppure a dormire. Ci siamo incontrati alle 4.30 al Terminal C, ognuno di noi accompagnato da un familiare; dopo aver scaricato le valigie abbiamo iniziato i saluti che si sono conclusi con quello di Michele che, prima di incamminarsi verso casa, ci ha offerto una ricca colazione al gusto di "malarone", ovvero una pasticca per la profilassi antimalarica che dovremo prendere per ben due settimane, tutte le mattine.

Ore 11.00

Siamo sul volo Bruxelles • Luanda, secondo decollo della giornata.

Passano le ore, aumenta la distanza da casa e cresce in modo esponenziale l'emozione per questo viaggio che si sta realmente concretizzando. Mi guardo intorno e vedo tante persone con la pelle scura (noi Terrazzini siamo in netta minoranza), credo che i nostri compagni di viaggio stiano tornando a casa per festeggiare la Pasqua con le loro famiglie.

Mancano ancora molte ore prima di arrivare in Africa. Infatti questo volo sarà molto lungo e tutti vorremmo riposare un po' nella speranza di recuperare tutte le energie necessarie per affrontare la realtà congolese.

Decidiamo di vedere un film per far in modo che il tempo passi in fretta.

Ore 20.00 congolese (21.00 italiane)

Siamo sul volo Luanda • Kinshasa, terzo decollo della giornata.

È ufficiale: siamo in Africa. Kimbondo arriviamo ooooo!!!

14/04/2017

Si è conclusa la prima giornata nella pediatria di Kimbondo, poche ore per apprezzare le meraviglie di questo posto incantato.

ieri siamo arrivati a Kinshasa verso le 21.00. Scesi dall'aereo un caldo afoso e un po' umido ci ha dato il benvenuto in "terra straniera", ma ad aspettarci anche padre Hugo insieme a due signoricongolese. Saliti su due jeep, siamo partiti alla volta di Kimbondo, solo qualche ora ci separava dalla pediatria.

La distanza di quest'ultima dall'aeroporto non è molta, ma le strade congolese non sono come quelle italiane: grandi carreggiate, tante macchine vecchie e rovinate con dentro molte più persone di quelle previste, uomini e donne che attraversano la strada come se ne fossero i padroni, motorini che trasportano quasi sempre tre persone senza casco. Ai lati della strada gente seduta. Persone che camminano, discutono, ballano e, intorno a loro, mucchi e mucchi di immondizia. Case diroccate e poca illuminazione rafforzata da piccoli fuochi accesi qua e là lungo la strada, e poi buche, anzi no, crateri. Infatti all'interno della jeep eravamo sballottolati e sembrava a tratti di essere sulle montagne russe di un parco avventura. Dopo aver visto un bel po' di folklore africano, siamo arrivati a Kimbondo.

Le strade che conducono qui, anche se rovinate, sono molto meno caotiche rispetto a quelle percorse fino a qualche attimo prima. Il rumore dei clacson, la musica e le voci spariscono uscendo dalla città per lasciare il posto al canto dei grilli o di qualche altro animaletto notturno, al rumore delle foglie mosse da un leggero vento.

Era buio. La nostra jeep si è fermata in un piazzale e solo la luna, illuminando la pediatria, ci





permette di dare una forma a quello che ci circonda. Dei ragazzi congolese sono corsi verso di noi e, gentilmente, hanno portato le nostre valigie fuori dalle stanze percorrendo un ripido vialetto che conduce alla zona chiamata “Casa del volontario”.

Padre Hugo ha tenuto acceso il gruppo elettrogeno per noi affinché potessimo sistemarci nelle nostre stanze. Qui la *snel* (elettricità) va via verso il tramonto per poi tornare la mattina seguente.

Io dormirò con Francesca e Giulia. L'accesso alla camera è sotto un portico e questa è composta da un'ampia stanza con un letto matrimoniale ed un letto singolo, e poi un bagno separato dal resto solo da una tenda. Ero preparata al peggio, nei giorni scorsi avevo immaginato la mia camera come un ambiente davvero angusto, ma in realtà questa non è poi così male. Sopra i letti, dal soffitto, scendono dei teli, nello specifico delle zanzariere che a Kimbondo sono di vitale importanza perché evitano che durante la notte qualche zanzara possa pungerti. La zanzara è per me l'animale più temuto in terra africana perché qui essere punti potrebbe significare prendere la malaria e quindi nel dubbio...spruzziamoci l'autan.

Appena arrivati, oltre la nostra camera abbiamo visitato anche un altro spazio della pediatria: la cucina. Questa è un'unica stanza spaziosa: sul fondo c'è un piano di appoggio con il lavandino, sulla destra i fornelli per cucinare e sulla sinistra una lavatrice. Quest'area più operativa è separata da un bancone dalla zona del pranzo dove invece ci sono un grande tavolo, molte sedie, un piccolo divano, una tv ed una credenza in cui sono riposti piatti, bicchieri e posate. Sul tavolo abbiamo trovato dei contenitori pieni di cibo, quella era la nostra cena.

La stanchezza superava la fame e così, dopo qualche boccone abbiamo raggiunto le nostre camere per sistemarci, lavarci e dormire un po'.

Questa mattina la sveglia è suonata verso le 7.00. Ci siamo preparati per la colazione.

Aperto la porta della mia stanza ho trovato davanti ai miei occhi una grande vallata ricca di vegetazione, e sopra la mia testa dei grandi alberi e qua e là, sul terreno, vasetti sparsi con piccole piante.



Percorrendo un breve vialetto abbiamo raggiunto la cucina.

Sento che questo per me sarà un'ambiente speciale e credo che resterà fisso nei miei ricordi per molto tempo. Infatti c'è da dire che la cucina, nonostante abbia un'impostazione molto simile a quella delle nostre case è in realtà molto diversa. Diversità in parte legata all'igiene e alla pulizia: il lavandino ha un guasto e sul pavimento c'è molta acqua, formichine sparse ovunque, resti di cibo lasciati qua e là. Ma la diversità più grande è sicuramente il significato che questo ambiente racchiude.

"Cucina del volontario" significa condivisione e confronto. Qui si recano i volontari, senza vincoli di orario, per aggiudicarsi una piccola razione di cibo preparato con amore dalle donne congolese che vi lavorano, le mamam. Ognuno per gustare il suo pasto, prende il suo piatto, il suo bicchiere e la sua forchetta dalla credenza sul lato della

stanza e alla fine, toglie il tutto e lo mette nel lavandino. Ognuno deve fare la sua piccola parte e contribuire alla gestione degli spazi.

Da veri italiani per colazione abbiamo portato un po' di nutella, la colazione giusta per affrontare la giornata.

Come primo giorno, i terrazzini già stati in Africa hanno pensato bene di fare un tour della pediatria in modo tale che loro potessero vedere i cambiamenti, e noi, alla prima esperienza, potessimo capire cosa significasse Kimbondo. E così, dalla casa del volontario abbiamo iniziato la nostra passeggiata.

Kimbondo è una collina ed è costituito da molti padiglioni costruiti nel tempo grazie al contributo di tante associazioni e all'amore e alla dedizione di Padre Hugo, ognuno destinato a qualcosa di specifico.

La casa del volontario ingloba 3 padiglioni ed è la parte più bassa di questa collina, da qui, at-



traverso un percorso ripido, si arriva in un primo punto di sosta da dove è possibile raggiungere il padiglione dedicato alle persone affette da tubercolosi, la chiesa ed un ambulatorio. Salendo ancora si giunge ad un altro slargo che è quello in cui ieri ha parcheggiato la nostra jeep; da qui si raggiunge l'ospedale (sulla destra), aperto anche al pubblico, il Foyer (sulla sinistra) che ospita le bambine dai 6 ai 8 anni, e la casa dove alloggiava Mama Coco, punto nevralgico e di raccolta della pediatria. Passando per la casa di Mama Coco che, nonostante la sua scomparsa sembra continuare a vivere e riempire quelle mura, abbiamo proseguito su un percorso pianeggiante ma polveroso; questa volta la direzione era la Neonatologia e in lontananza si sentivano già i pianti e le urla dei bimbi più piccoli della pediatria. Prima di arrivare però abbiamo fatto una sosta nella cucina destinata alla preparazione del cibo per i bambini. Beh, questa non è davvero una cucina simile a quelle occidentali. Infatti due donne cucinavano davanti a dei grandi fornelli posati a terra



e, nonostante i loro visi stanchi e il caldo afoso, mescolavano il composto all'interno dei grandi pentoloni.

Ci avviciniamo sempre più alla Neo. Sulle staccionate lungo il percorso ci sono moltissimi panni appoggiati lì per asciugarsi. Magliette, gonne e pantaloncini di diverse misure e dai moltissimi colori si susseguono a passo fitto, ricordano le guide rosse messe a terra nelle chiese che con la loro accentuata direzionalità conducono nel cuore dell'edificio, l'altare. Qui cuore di Kimbondo è la Neo. In queste stanze moltissimi bambini vivono e passano le loro giornate, crescono e accennano i primi passi verso una vita che potrà riservare sorprese inaspettate. Loro sono il futuro di Kimbondo, sono il futuro dell'Africa, sono l'espressione della gioia e della spensieratezza nonostante la povertà che li circonda.

Appena entriamo nella loro casa moltissimi bimbi ci corrono incontro e ci assalgono letteralmente; tutti vorrebbero essere presi in braccio e anche se solo per qualche secondo vorrebbero rubarci un abbraccio.

La Neo è gioia ma è anche dolore. Lungo il corridoio dell'edificio affacciano delle stanze destinate ai bambini con disabilità o comunque con gravi problemi di salute. Il cuore qui si stringe. Il male di per se genera sofferenza negli occhi di chi lo percepisce, però il male visto sui corpicini di queste piccole creature risulta davvero inaccettabile ed ingiusto.

Il percorso del dolore per noi europei, e non solo per noi, continua e si inasprisce ancor di più raggiungendo il suo apice a "Casa Patrick", struttura vicina alla Neo, ma da questa separata, che ospita bambini e ragazzi con gravi disabilità fisiche e mentali. Dopo aver attraversato lo spazio aperto destinato ai ragazzi di Casa Patrick abbiamo proseguito il nostro percorso e così, attraverso un ripido sentiero, ci siamo incamminati verso la zona del cimitero dove riposano persone che sono state importanti per la pediatria, come Mama Coco e qui, in questo posto intimo e riservato, sopraggiunge la commozione legata al ricordo di questi angeli speciali. Tutt'intorno siamo circondati da numerosi sacchi pieni di terra che nei mesi scorsi sono stati posizionati per bloccare l'erosione del terreno causata dalle incessanti piogge che hanno colpito la pediatria; ad oggi l'emergenza è rientrata, tuttavia l'allerta resta sempre alta.

L'utilizzo di questi sacchi è comunque un'applicazione ingegneristica. Un modo ingegnoso per risolvere un problema con le poche risorse a disposizione. Portare qui innovazione e tecnologie significherebbe promuovere lo sviluppo di queste terre.



PIXEL AFRICANI

IL DIARIO DI VIAGGIO



Quello che per noi rappresenta la quotidianità, come il navigare su internet, utilizzare elettrodomestici in qualunque momento, lavarsi con acqua calda oppure leggere un libro in tarda notte grazie ad una lampada accesa, qui non è affatto scontato, anzi è un privilegio per pochi.

Sfruttare l'energia del sole per produrre energia elettrica potrebbe essere un passo importante verso il cambiamento, verso lo sviluppo, e potrebbe rappresentare la chiave di svolta della pediatria. Così, nel visitare l'area in cui si sta lavorando per la realizzazione di un impianto fotovoltaico, un brivido ha toccato l'animo dei terrazzini. Uomini e ragazzi congolese, guidati dall'ingegnere italiano Ducoli, lavorano per realizzare uno dei più grandi ed importanti progetti per Kimbondo. Ma i cantieri nella pediatria non finiscono qui. Non lontano da quest'area, si sta costruendo il nuovo padiglione che ospiterà un ospedale munito di sala operatoria; la struttura è stata realizzata, ora stanno procedendo con la posa degli impianti. Mi era capitato in passato di vedere foto relative alla costruzione di edifici nella pediatria e la cosa che mi aveva colpita era il fatto che le tamponature fossero realizzate con sacchi di terra. Ora invece si usano prodotti locali simili a mattoni. Questo è un altro importante passo verso lo sviluppo, e quindi verso l'innovazione e la tecnologia, verso il futuro. Kimbondo è davvero grande. Infatti il nostro giro non è ancora finito. Abbiamo proseguito il tour visitando gli alloggi dei ragazzi più grandi e così, passando per Boboto e Bondeko che ospitano i maschietti e le femminucce intorno ai 10 anni, siamo andati a "Casa Mamma Betty" e "Casa Mamma Laura", dove ci sono ragazzi e ragazze più grandi, intorno ai 17-20 anni. Le ragazze, da vere africane, sono sempre molto attente alla loro cura estetica: c'era chi sistemava i suoi vestiti, chi cercava l'acconciatura migliore per i suoi capelli. Fra i ragazzi invece c'era chi riposava e chi studiava infatti alcuni di loro frequentano l'università e quindi ogni giorno devono raggiungere la città di Kinshasa.



Con un po' di stanchezza dovuta al caldo, e un bel po' di emozioni, decidiamo di tornare verso le nostre stanze per il pranzo e per un po' di riposo anche perché, essendo venerdì, nel pomeriggio saremo impegnati nella Via Crucis.

15/04/2017

Il secondo giorno alla pediatria volge al termine.

Abbiamo trascorso la mattinata in neonatologia, giocando con i bimbi, facendone mangiare alcuni, cambiandone altri. In particolare con Francesca ed Ornella abbiamo portato i bimbi più piccoli della Neo a fare una passeggiata. Questi bimbi sono Ugo, Marco, Bianca e Natalie e sono davvero carini e molto buoni. Sotto i grandi alberi della pediatria si sono rilassati, e coccolati da un leggero e caldo venticello hanno schiacciato un riposino. Purtroppo loro non escono quasi mai dalla loro



stanza perchè sono ancora piccoli e non sapendo né gattonare né camminare, nessuna maman ha il tempo di prenderli con sé per farli uscire. La cosa per me sconvolgente è stata vederli mangiare nei loro lettini in modo autonomo: con le loro piccole manine riescono a tenere il biberon che una volta svuotato lasciano al loro fianco nel mentre si addormentano. Abbiamo poi deciso di fare un secondo giro, ma questa volta con i bimbi disabili e così abbiamo spinto i loro passeggini lungo le strade polverose della pediatria per avere un attimo di sosta a casa Mama Coco. Anche oggi nel pomeriggio saremo impegnati in chiesa dove si farà una messain preparazione della Pasqua.

16/04/2017

Terzo giorno a Kimbondo e prima Pasqua lontana da casa.

La Pasqua è per i cattolici un giorno importante

su cui si fonda la loro religione; questo giorno è molto speciale anche nella pediatria. I bambini indossano gli abiti più carini: le femminucce hanno dei vestitini colorati, molti maschietti dei gilet, molti altri sono vestiti di bianco.

Oggi la chiesa, una struttura in acciaio aperta sui lati, è gremita di persone. Nei banchi sono seduti molti bambini, alcuni appartenenti al coro ed altri emozionati per la rappresentazione che a breve prenderà inizio; tutt'intorno invece ci siamo noi volontari, i piccoli della neonatologia e molti passeggini. Ancora più esternamente trovano spazi delle signore che forse vengono dagli ambulatori dove sono ricoverati i loro familiari. A kimbondo andare a messa equivale ad andare ad una festa: durante il rito si susseguono canzoni, balli e l'allegria si diffonde nell'aria.

Terminata la celebrazione in Italia ci si reca a casa perché le donne della famiglia sono solite

preparare un ricco ed abbondante pranzo che si prolunga solitamente fino a sera. Qui invece terminata la messa ognuno torna alle solite attività e il pranzo non è diverso dagli altri giorni.

Noi terrazzini in questo non siamo privilegiati e così anche oggi, come nei giorni passati, la nostra maman ha preparato per noi riso in bianco, fagioli e pasta rossa. Prima della partenza però sapevamo bene di questa giornata di festa e così, fra lenzuola ed asciugamani, abbiamo trovato un posticino per una colomba pasquale.

17/04/2017

Quarto giorno in terra Africana e compleanno di Francesca.

In Africa non si festeggia la Pasquetta e così oggi tutti i ragazzi sono tornati a scuola; noi terrazzini abbiamo deciso di fargli una visita.

La scuola non è distante dalla pediatria anche se da questa è necessario uscire e percorrere una strada sterrata; il complesso scolastico è costituito da una serie di padiglioni che ospitano le varie classi. I ragazzi che vanno a scuola sono davvero tanti e così vengono suddivisi in due turni.

Eravamo abituati a vedere i bambini vestiti con abiti scelti in modo casuale, e spesso rovinati, mentre a scuola tutti indossano una divisa con pantaloncino o gonnellina blu e camicia bianca; i piccolini indossano sopra la camicia un grembiolino a quadretti, bianco/rosa oppure bianco/blu.

Le aule sono spaziose, hanno molti banchi in legno e una grande lavagna su tutta una parete. Appena ci hanno visti tutti hanno iniziato ad alzarsi per salutarci e così qualche insegnante si è anche arrabbiato perché non riusciva a richiamare all'ordine il gruppo. Elemento caratteristico, e neppure immaginabile per noi europei, sono sicuramente i bagni della scuola, costituiti da una serie di vasetti di plastica distribuiti su un piazzale. Forse molti fra questi bambini da grandi non continueranno i loro studi perché interessati o predisposti a lavori manuali, ma sicuramente fra di loro ci saranno le nuove leve del futuro. L'insegnamento, in realtà è





un elemento che ricopre vitale importanza. Per la pediatria, garantire lo studio a così tanti ragazzi è un grande merito. Nel pomeriggio con Maurizio abbiamo visitato delle strutture che avevamo visto già il primo giorno. Queste sono le case di Boboto e Bondeko dove alloggiano i ragazzi e le ragazze dagli 8 ai 12 anni. In particolare durante la nostra prima visita a Boboto con gli altri terrazzini, abbiamo preso coscienza di come questa struttura fosse in pessime condizioni soprattutto se paragonata alla Neonatologia, che dopo i lavori di ristrutturazione è migliorata notevolmente. Si è pensato, con un progetto firmato “La terrazza dell’Infanzia onlus”, che si potrebbe garantire un’esistenza migliore e più dignitosa ai circa 30 ragazzi che alloggiano qui. Per ora abbiamo prodotto un piccolo report fotografico che ci aiuterà nell’elaborazione del progetto da dover realizzare e finanziare. Sotto il portico della nostra camera si respira aria di festa. Il Presidente è alle prese con la sangria. Siamo quasi pronti per festeggiare il nostro super “controllo qualità”, Francesca.

18/04/2017

Quinto giorno a Kimbondo, destinazione Kinta.

Da giorni i terrazzini veterani raccontano di Kinta, delle loro esperienze passate, della sua bellezza legata all’essere incontaminata dall’uomo, della ricchezza che possiede, della difficoltà di un suo sviluppo, di una sua crescita. Kinta è un villaggio distante da Kimbondo. Infatti servono circa 4 ore di macchina per raggiungerla; rispetto alla pediatria qui la vita è molto più dura poiché si è molto isolati, i servizi sono molto ridotti. Oggi la sveglia è suonata alle ore 4:30e Padre Hugo ha preparato per noi borse piene di vivande da gustare durante il viaggio. Era ancora notte quando siamo partiti. Lemaè alla guida della nostra macchina, l’ambulanza della pediatria, e vicino a lui siedono Padre Hugo ed Ornella mentre nei posti dietro i restanti Terrazzini insieme a Marta e Manuel, due volontari, nonché sposini, che vivono ormai da mesi a Kimondo.



VIVERE KIMBONDO
È UN GRANDE
INSEGNAMENTO
DI VITA. QUI
TUTTO QUELLO
CHE È SUPERFLUO
SPARISCE E IL
VUOTO CHE SI CREA
VIENE RIEMPITO
DALL'AMORE, DALLA
FRATELLANZA,
DALLA GIOIA.

È da poco giorno quando, lungo una lunga strada asfaltata ci fanno segno di tornare indietro perché da ieri la via è bloccata a causa di un camion che capovolto. E così, nel giro di qualche minuto, il sogno di Kinta è svanito e, anche se a malincuore, siamo stati costretti a tornare indietro. Padre Hugo però, per farci comunque vivere una giornata speciale, ha deciso di portarci lungo il fiume per la colazione che aveva amorevolmente preparato per noi.

Il Congo è un fiume molto grande, anche navigabile e così ne abbiamo approfittato per ammirare la bellezza che ci circondava. Dopo esserci riposati, ci siamo incamminati verso la città per comprare qualche stoffa dalle fantasie africane. Lema ci ha portati in un mercatino appartato, molto più tranquillo rispetto alle bancarelle che avevamo visto lungo le strade e qui un'esplosione di colori ci ha rapiti. Abbiamo preso diverse stoffe, alcune delle quali verranno utilizzate per realizzare i sacchetti da confezionare per le nostre bomboniere solidali.

19/04/2017

Sesto ed ultimo giorno a Kimbondo.

La partenza è ormai prossima, le valigie sono pronte e il mal d'Africa si inizia a far sentire.

Abbiamo scelto di trascorrere l'ultima mattinata in terra africana visitando una riserva naturale vicina alla pediatria che ospita degli esemplari di scimmie tipici del posto: i Bonomo. È stata una gita molto simpatica, questi animali assomigliano molto all'uomo, sia fisicamente che nelle loro movenze, e si divertivano nel farci degli scherzetti come lanciare terra quando cercavamo di fotografarli. Anche questa esperienza è finita, e rispetto a tanti viaggi fatti in passato, questo è stato davvero speciale.

Non dimenticherò mai i volti sorridenti dei bambini ma neppure quelli straziati dal dolore.

Tornerò a casa con la piena coscienza che, nonostante tutto, noi siamo davvero fortunati poiché ogni giorno abbiamo un letto su cui dormire, un tetto che può proteggerci, un pasto per poterci saziare, il diritto di studiare, la possibilità di coltivare sport, hobbies e passioni, ma soprattutto, una famiglia, il nostro scoglio in mezzo al mare.

Vivere Kimbondo è un grande insegnamento di vita. Qui tutto quello che è superfluo sparisce e il vuoto che si crea viene riempito dall'amore, dalla fratellanza, dalla gioia.

Lo sguardo malinconico di Patricia, i sorrisi e le carezze di Moise, la mano di Daniel sul vetro della nostra jeep in partenza, i sorrisi timidi di Jil e la sua forza verso la sorte avversa, la spensieratezza di Ugo, Bianca e Natalie, la gioia di vivere e ballare di Juno, il coraggio di giovani ragazzi che lasciano le loro case per portare il loro aiuto, la dolcezza di Evelina, la bontà di Padre Hugo e il suo infinito amore, sono solo alcuni dei ricordi indelebili che resteranno nella mia memoria e nel mio cuore. Saranno solo alcuni dei motivi che mi spingeranno a sostenere le iniziative e i progetti di un'associazione di cui ho l'onore di far parte, "La Terrazza dell'infanzia onlus". ●

PIXEL AFRICANI

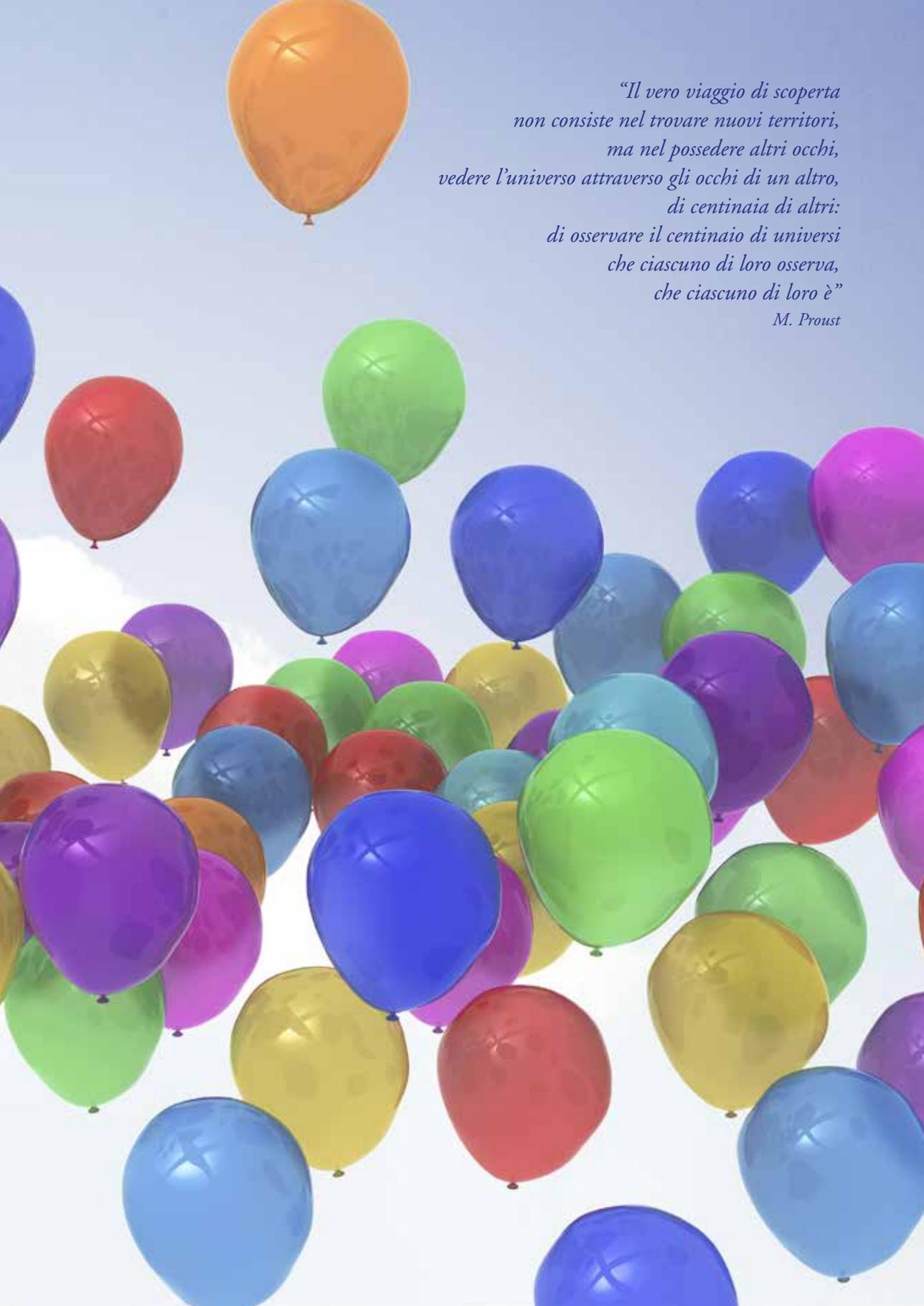
IL DIARIO DI VIAGGIO





UNA FINESTRA SULLA “DIVERSITÀ”

di SILVIA **SINCERI**



*“Il vero viaggio di scoperta
non consiste nel trovare nuovi territori,
ma nel possedere altri occhi,
vedere l’universo attraverso gli occhi di un altro,
di centinaia di altri:
di osservare il centinaio di universi
che ciascuno di loro osserva,
che ciascuno di loro è”*

M. Proust



Questo titolo abbastanza suggestivo dà l'opportunità di far partecipi i lettori dell'iniziativa svolta dall'associazione "La terrazza dell'infanzia" a favore dell'Associazione "Raffaella D'Angelo" che, con il contributo del 5x1000, ha concorso a completare i lavori di ristrutturazione della sede dell'associazione stessa a Palombara Sabina.

Nel concreto, quest'anno sono state sostituite le finestre fatiscenti del centro consentendo così una migliore fruizione degli spazi per tutte quelle attività che ne caratterizzano la vita.

Da anni, infatti, i progetti svolti dall'associazione hanno coinvolto bambini e ragazzi con disabilità, in vario modo; questi vanno da laboratori manuali ad attività teatrali e musicali, da piccole attività sportive al supporto ed aiuto compiti e sostegno alle famiglie con ragazzi che presentano problemi di apprendimento. Tutte le iniziative sono accompagnate e dirette da personale specializzato o da volontari che, con il loro lavoro, cercano di attuare il reinserimento del diversamente abile nel tessuto sociale, nella scuola, nel lavoro. Metaforicamente però queste finestre hanno una duplice funzione che permette a chi sta dentro di guardare "fuori" e, a chi è all'esterno, di guardare "dentro". Ed è da questo duplice scambio che nasce tutta la ricchezza e il valore del riconoscersi ognuno diverso ma portatore di un grande contributo umano. Si usa indiscriminatamente la parola disabilità per indicare una categoria, dimenticando che le categorie non dicono mai niente sugli individui e la loro storia, sulla loro lotta per colmare un vuoto fra ciò che era e ciò che è o ciò che non è mai potuto essere, della faticosa accettazione di se stessi e dei propri limiti fisici o psicologici.



UNA FINESTRA SULLA “DIVERSITÀ”

Poi ci sono i cosiddetti “abili” che dall'esterno non lasciano vedere imperfezioni, godono di una perfetta salute, ma dentro quali ferite portano? Dovremmo imparare tutti ad avere uno sguardo che vada oltre le diversità apparenti, vada oltre i limiti che ognuno prima o poi incontra, e renderci conto che in tutti, indistintamente, c'è il desiderio insopprimibile se non proprio di vincerli e superarli quantomeno di addomesticarli e conviverci. Ed allora, se guardiamo all'interno di quelle “finestre”, possiamo scorgere non degli indistinti “dis-abili”, una minoranza che vive una qualche forma di minorità, di discriminazione esistenziale e professionale ma delle persone che in qualche modo rispecchiano anche noi stessi.

Sta a noi riflettere sulle risonanze e ricavarne “qualcosa”; accorgersi che nell'uomo non c'è una parte buona da tenere e una più scadente da “svendere”. Esteriorità ed interiorità (dentro e fuori dalle finestre) non sono nemiche ma sono i due lati della stessa medaglia che, per aver valore, li deve contenere entrambe.

Concludo con una frase dello scrittore Antoine de Saint-Exupéry che racchiude mirabilmente il senso delle riflessioni fin qui esposte: *“colui che differisce da me, lungi dal danneggiarmi mi arricchisce ... La nostra unità è costituita da qualcosa di superiore a noi stessi - l'Uomo”*. ●





PC... PER PESCARE!

“DAI UN PESCE A UN UOMO E LO NUTRIRAI PER UN GIORNO; INSEGNAGLI A PESCARE E LO NUTRIRAI PER TUTTA LA VITA.”

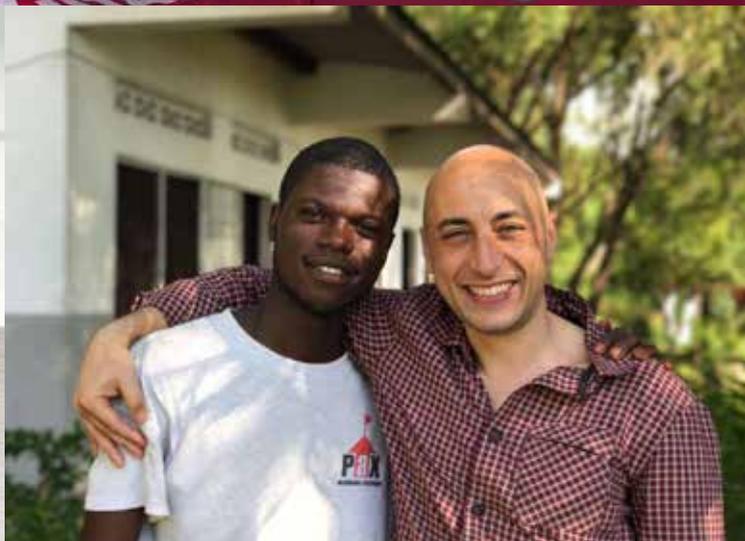
di TAMARA ZAMUNARO

Questa citazione attribuita a Confucio, rappresenta perfettamente quello che realmente l'Associazione si prefigge: dare la possibilità, in questo caso anche gli strumenti, a chi cresce nella Pediatria di Kimbondo di costruirsi un futuro dignitoso nella loro terra, con la propria gente.

Per questo motivo tra i vari progetti portati a termine nel corso dell'ultimo viaggio nella Repubblica Democratica del Congo dei Terrazzini, c'è stata la consegna di 2 Personal Computer ad alcuni ragazzi cresciuti nella Pediatria, che ora frequentano l'Università a Kinshasa, mentre un altro Pc è stato consegnato al Docteur Paul che lavora presso la Terapia Intensiva di Kimbondo.

La Pediatria rappresenta un importante presidio sanitario, ma per molti dei ragazzi che vi hanno trovato ricovero ha significato anche avere una casa ed una famiglia, per quanto numerosissima. In questi anni l'attenzione delle Associazioni che sostengono Kimbondo ha preso anche indirizzi riguardanti l'educazione e l'integrazione dei ragazzi cresciuti al suo interno.





Gli universitari di oggi sono quelli cresciuti insieme alla pediatria. Noi crediamo che un giorno fortemente che Lorick Mubiala, Dieu Merci Sombo, Fabrice Tshibilondi, Exauce Lema continueranno ad insegnare a “pescare” ai loro fratelli e, nel rispetto della propria cultura, si adopereranno per abbattere qualsiasi tipo di frontiera nel futuro loro e della loro comunità. ●



I CONSIGLI DEL DOTTOR AUS



a cura del Dott. EMANUELE AUSILI

IL MAL DI TESTA (CEFALEA) IN ETÀ PEDIATRICA

Tratto e modificato dal sito della Società Italiana di Pediatria

COSA È E QUANTI BAMBINI NE SOFFRONO?

Il mal di testa, o cefalea, è un sintomo molto frequente non solo nei pazienti adulti, ma anche in quelli pediatrici, specialmente in età scolare. In particolare l'emicrania è la malattia neurologica genetica più diffusa tra i piccoli e in Italia colpisce circa 10 bambini su 100.

QUALI SONO LE CAUSE?

Esistono diversi tipi di mal di testa. La prima importante distinzione da fare è quella fra cefalee primarie (l'emicrania, con e senza aura; - la cefalea tensiva; - la cefalea a grappolo) e cefalee secondarie (sinusiti-infezioni delle prime vie aeree ecc). Le prime sono legate a una predisposizione genetica, mentre nelle seconde il mal di testa è il sintomo di una malattia che deve essere identificata e curata.

QUALI SONO I SINTOMI?

Il bambino piccolo avverte sintomi definiti come equivalenti emicranici che comprendono: - il vomito ciclico; - i dolori addominali ricorrenti; - le vertigini parossistiche benigne; - il torcicollo parossistico; - i dolori ricorrenti agli arti inferiori (comunemente noti come "dolori di crescita"); - il mal d'auto. Il bambino

più grande, invece, avverte in maniera dominante il mal di testa, generalmente di intensità medio-forte, talora anche di breve durata (anche 5-10 minuti). Vi può essere poi la presenza di sintomi di accompagnamento, come: - il fastidio per la luce (fotofobia); - il fastidio per i rumori (fonofobia); - il fastidio per gli odori (osmofobia); E, ancora, nausea, vomito, dolori addominali e pallore.

COME PUÒ ESSERE DIAGNOSTICATA?

Bisogna considerare che la maggior parte dei mal di testa dei bambini sono inquadrabili nell'ambito di un'emicrania o di una cefalea tensiva, per cui non è assolutamente necessario ricorrere a esami diagnostici. La prima figura medica di riferimento è il pediatra di famiglia, che dovrà valutare la necessità o meno di avviare un percorso diagnostico più complesso. Nei casi più complessi il bambino dovrebbe essere inviato ad un centro cefalee specializzato per l'età pediatrica. Da evitare l'esecuzione casuale di esami diagnostici, spesso inutili o invasivi (per esempio l'Rx dei seni paranasali o la TC del cranio). Nella maggior parte dei casi infatti un'anamnesi accurata e un esame clinico completo consentono di stabilire il tipo di mal di testa e da cosa è originato.



QUALI SONO LE COMPLICANZE O EVENTUALI PROBLEMI SOCIALI CONNESSI ALLA MALATTIA?

La principale complicanza legata alla cefalea in età pediatrica è la possibile cronicizzazione. In età evolutiva sono due i principali determinanti della cronicizzazione della cefalea: l'abuso degli antidolorifici e fattori psicologici.

COME SI CURA?

Per le cefalee secondarie, la terapia deve essere indirizzata verso la causa del mal di testa. Nel caso delle cefalee primarie ci sono notevoli possibilità terapeutiche. Esistono due tipi di terapia delle cefalee primarie: - terapia dell'attacco; - terapia di profilassi. La terapia dell'attacco consiste nell'utilizzare tutti i mezzi, inclusi quelli farmacologici, per ridurre il dolore provato dal bambino. Una buona terapia di profilassi personalizzata consente al piccolo paziente e alla sua famiglia di migliorare le condizioni di vita, dal rendimento scolastico alla ripresa dell'attività sportiva.

CONSIGLI PER I GENITORI?

I consigli che possiamo dare ai genitori sono: - considerare che nella maggior parte dei casi il mal di testa del bambino non è legato ad una malattia grave e non bisogna effettuare esami inutilmente ma solo sotto indicazione del pediatra o dello specialista neurologo; - monitorare l'andamento della cefalea attraverso un diario dove riportare le caratteristiche di frequenza e qualitative della cefalea; - imparare a gestire l'attacco acuto di cefalea ed in particolare evitare ritardi nell'assunzione di antidolorifici che, ricordiamo, vanno somministrati all'inizio dell'attacco per garantire una maggiore efficacia; - fare comunque attenzione ad evitare l'abuso di farmaci per l'attacco (> 15 al mese); - non sottovalutare il ruolo dei fattori psicologici nello scatenamento degli attacchi di cefalea e nella cronicizzazione del dolore.



COSA BOLLE IN

PENTOLA



di TAMARA ZAMUNARO



INSALATA ZEAXANA

Ben trovati! In questo numero non servono fornelli, ma tanta fantasia per un piatto fresco, colorato e ricco di proprietà antiossidanti.

INGREDIENTI

- Lattuga
- Rucola
- Ravanelli
- Menta
- Semi di girasole
- Yogurt bianco
- Olio
- Sale e pepe

PREPARAZIONE

Pulire i ravanelli e tagliarli a fettine sottili. Mondare la lattuga e la rucola e metterle in una ciotola capiente.

In un'altra ciotola mescolare yogurt bianco, olio, sale e pepe.

Unire tutti gli ingredienti e guarnire con la menta. Mescolare bene e adagiare il tutto su un piatto da portata ed unirvi una fetta di salmone affumicato guarnito con limone e pane tostato.

Buon Appetito!!!!





CORSI PER GENITORI

La Terrazza dell'Infanzia, organizza dei corsi rivolti principalmente a coloro che hanno a che fare quotidianamente con i bambini, in particolare ai genitori o agli insegnanti; il fine è quello di insegnare ad affrontare alcune delle **problematiche pediatriche più frequenti**.

Il corso prevede una parte teorica, con semplici nozioni facilmente memorizzabili, seguita da una prova pratica sui manichini ed ha una durata complessiva di tre ore circa.

GLI ARGOMENTI TRATTATI SONO:

**INGESTIONE
DI SOSTANZE
TOSSICHE**

USTIONI

EPISTASSI

**FEBBRE E
CONVULSIONI
FEBBRILI**

**MANOVRE DI
RIANIMAZIONE**

**MANOVRE
DI DISOSTRUZIONE
DELLE VIE AEREE**

Il corso oltre a trasmettere **consigli utili** a coloro che partecipano, ha lo scopo di raccogliere fondi, pertanto l'intera quota di partecipazione viene devoluta alla Terrazza dell'Infanzia Onlus. I due referenti del corso dott. **Emanuele Ausili** pediatra e la dott.ssa **Julia D'Onofrio** infermiera, già hanno tenuto più di dieci corsi, a Palombara Sabina, a Moricone e a Montelibretti, coinvolgendo più di duecento persone.

A BREVE LA DATA DEL PROSSIMO CORSO.

Per iscriverti al corso o per ulteriori informazioni chiama lo 0774.637405
oppure scrivi a laterrazzadellinfanzia@gmail.com · info@laterrazzadellinfanzia.com



Adottiamo un posto letto!!

“La fortuna è un fatto di geografia” canta la Bandabardò, verso che nella sua semplicità racchiude un po’ l’anima della nostra Associazione... per i Terrazzini, è diventato uno slogan: la geografia, per noi, è la pediatria di Kimbondo e l’aiuto di tutti voi diventa fortuna.

Chi nasce in queste realtà complesse, forse è meno fortunato dei nostri bambini, ma come si suol dire, la fortuna si crea.

Allora creiamola noi, per loro...

Conosciamo molte associazioni che utilizzano, per raccogliere fondi, il metodo dell’adozione a distanza. In una famiglia soprattutto con figli piccoli, l’idea di adottare un bambino lontano è deliziosa: sembra quasi che il nucleo familiare si allarghi, come se ci fosse un fratellino o una sorellina nuova, o un figlio in più. È un’idea piacevole. Ma perchè adottiamo a distanza un bambino? Perchè adottiamo Moise, o adottiamo Gloire? Perchè proprio lui e gli altri no? Chi non ha “genitori a distanza” come fa? In effetti, non funzionano così le cosiddette adozioni a distanza: i soldi arrivano a destinazione e servono a sfamare, a garantire l’istruzione, le cure mediche non solo a Moise o a Gloire, ma a tutti i bambini che vivono in difficoltà.

La Terrazza dell’Infanzia, per superare questo concetto, ha scelto in questi anni di non individualizzare l’adozione. Non si adotta più un bambino a distanza, **ma si adotta un posto letto.**

Conoscendo sempre di più l’Africa, e questa è la sua sfortuna, numerose nuove vite nascono, ma altrettante si spengono... l’aiuto che diamo è per supportare chi tutti i giorni combatte in questo luogo selvaggio.

Il posto letto, non è di una singola persona, è di tutti coloro che anche per un attimo si appoggiano a quel materasso, è un’adozione più estesa, ben più vasta e profonda, che non ti rende “genitore” solo di un bambino, ma “genitore” di tutta la Pediatria di Kimbondo.

Ecco perchè adottiamo il posto letto! e più posti letto adottiamo più bambini possono ricevere le loro cure.

Anzi... perchè non adottare un intero reparto?!



UN DONO PER LA VITA

*“Si può essere lontani come la luna nel cielo,
come un amico perduto, eppure vicini, riuniti dai binari dell’amore,
fino alla stazione della vera amicizia, dove chi dona e riceve sono la
stessa persona con volti diversi” (Padre Hugo)*

I lavori della Terrazza.

Vieni a trovarci nei nostri banchetti solidali o nella nostra sede

La Terrazza Dell'Infanzia Onlus · Via Risorgimento 10 Palombara Sabina (RM)
Tel. 39 0774 637405 · email. laterrazzadellinfanzia@gmail.com · www.laterrazzadellinfanzia.com

